EQUILIBRI
sviluppo e ambiente

Periodico trimestrale del Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati - Registrazione Tribunale di Roma - n. 374/89 del 21/06/1989 Anno XXIII - Numero 74/75 - aprile/settembre 2012 - Poste Italiane SPA - Spedizione in abbonamento postale

IL COOU SBARCA IN CINA
Firmato il protocollo per il trasferimento del know-how italiano alla filiera cinese degli oli usati

AL VIA GLI STATI GENERALI DELLA GREEN ECONOMY

74/75

30 ANNI DI A.N.CO. UNA RACCOLTA DI SUCCESSI

INDICE

EDITORIALE 3
Ecomondo: l'ambiente a rapporto

PRIMA PAGINA 4
La Cina preferisce il "made in Italy"
La Cina va a lezioni (green) dall'Italia

RACCOLTA 9
30 anni di A.N.CO., una raccolta di successi

MOTORI 10
L'evoluzione dei lubrificanti per autotrazione
L'olio lubrificante rigenerato e i suoi vantaggi

AMBIENTE 14
Al lavoro per gli Stati Generali: la svolta italiana della green economy
Goletta 2012: il Paese è davvero in un mare di guai

DALL'ESTERO 16
Rio+20 si conclude con la promessa di promuovere la green economy

MONDO 17
Rio+20: i grandi muovono piccoli passi

COOU 18
Paladini della differenziata si diventa

Periodico trimestrale
del Consorzio Obbligatorio
degli Oli Usati

Registrazione Tribunale di Roma
n. 374/89 del 21/06/1989

Direttore Responsabile:
Paolo Tomasi

Segreteria di redazione:
Maria Savarese

Anno XXIII
Numero 74/75
Aprile/Settembre 2012

Direzione, redazione, amministrazione:
Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati
Via Virgilio Maroso, 50 – 00142 Roma

Progetto grafico e realizzazione:
eprcomunicazione
Via Arenula, 29 – 00186 Roma

Stampa:
Piramide Comunication
Roma

Stampato nel mese di novembre 2012

Ecomondo: l'ambiente a rapporto

"Tecnologie innovattive". È questo il tema della XV edizione di Ecomondo, che nel 2012 rinnova la sua vocazione ad appuntamento di respiro internazionale, dove l'ambiente non solo si discute, ma si fa. Ed è ancora a Ecomondo che il Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati racconterà i risultati del lavoro che quotidianamente realizza per l'ambiente insieme alle aziende che operano nella raccolta e alle raffinerie di rigenerazione. Lo faremo presentando il Rapporto di Sostenibilità 2011 che, redatto seguendo le rigorose Linee Guida del Global Reporting Initiative, illustra con trasparenza e puntualità le performance di un anno di lavoro nella gestione del rifiuto pericoloso oggetto del nostro impegno: l'olio lubrificante usato.

Il contesto dei lubrificanti è strettamente correlato a difficili andamenti economici non solo italiani ma anche internazionali. E se il COOU può ritenersi soddisfatto delle prestazioni di raccolta e rigenerazione ottenute nel 2011, sappiamo che la strada per la sostenibilità è ancora lunga: la riduzione dell'impatto ambientale della nostra attività rimane un aspetto prioritario.

Con 190mila tonnellate di olio usato raccolte (pari al 95% del raccoglibile) nonostante la contrazione dei consumi e le circa 170mila tonnellate avviate alla rigenerazione, il Consorzio ha ottenuto un risultato notevole in un anno di crisi. Questo risultato ha permesso di produrre circa 106mila tonnellate di oli base rigenerati –pari al 25% del fabbisogno italiano complessivo– a conferma della leadership europea del nostro Paese in questo settore.

Anche le analisi effettuate sull'olio usato sono in crescita, di circa 10 punti percentuali, dimostrando l'attenzione del Consorzio per la qualità dell'olio da destinare alla rigenerazione.

Sul lato della sensibilizzazione dell'opinione pubblica, abbiamo proseguito l'azione informativo-educativa ai detentori e ai cittadini, con risultati d'eccellenza. I tre princìpi su cui fondiamo la nostra comunicazione (prossimità, continuità e dialogo) hanno contribuito ad avvicinare ancora di più il Consorzio ai cittadini, agli operatori economici, alle comunità locali.

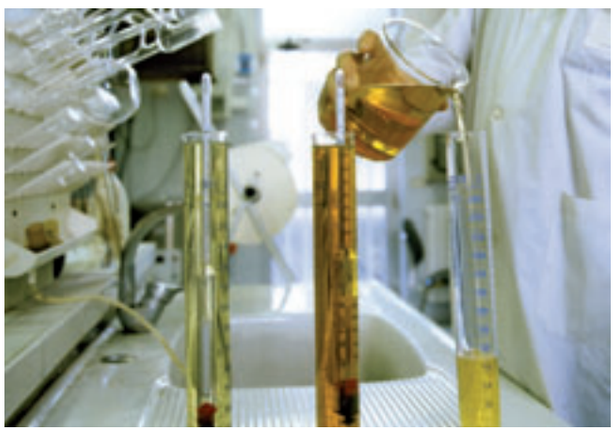
E poiché consideriamo importante far conoscere ciò che facciamo, anche come doveroso riconoscimento ai nostri alleati, il Rapporto di Sostenibilità è divenuto, anno dopo anno, lo strumento ideale per informare stakeholder e Istituzioni.

E a proposito di Istituzioni, questa edizione di Ecomondo sarà "segnata" da un evento che ha visto il Consorzio partecipare con impegno alla fase preparatoria: gli "Stati Generali della Green Economy". Affidati alla competenza e all'esperienza di Edo Ronchi, gli Stati Generali, ai quali parteciperanno il Ministro dell'Ambiente Clini e quello dello Sviluppo Economico Passera, serviranno a "fare il punto" sull'economia dell'ambiente.

> **"Anche le analisi effettuate sull'olio usato sono in crescita, di circa 10 punti percentuali, dimostrando l'attenzione del Consorzio per la qualità dell'olio da destinare alla rigenerazione."**

Normative, tecnologie, sfide imprenditoriali saranno "passate al microscopio" con lo scopo di delineare un futuro praticabile nel quale ambiente e sviluppo possano muoversi nella stessa direzione. Noi ci saremo per raccontare il "modello Consorzio" come risposta efficace al complesso e delicato problema rappresentato dai rifiuti pericolosi. Vent'anni di lavoro e di risultati sempre crescenti ci "obbligano" a proporci come una delle possibili ricette per un futuro a misura d'ambiente.

Paolo Tomasi



La Cina preferisce il "made in Italy": firmato il protocollo COOU-CRRA

È stato siglato ad Anqing un protocollo d'intesa fra il Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati e la CRRA, China National Resources Recycling Association, che prevede il trasferimento del know-how italiano per gli assetti normativi e regolamentari, le esperienze di organizzazione di raccolta e le tecnologie di rigenerazione di tutta la filiera degli oli lubrificanti usati.
Stando all'accordo, il Consorzio offrirà alla Cina la "soluzione italiana" al problema dei lubrificanti, esportando un modello che ha dimostrato di essere all'altezza della gestione di questo rifiuto pericoloso.
In trent'anni di attività il COOU e la sua filiera, costituita da aziende di raccolta e di rigenerazione, hanno sviluppato una best practice che rende esportabile il modello italiano in tutte quelle economie avanzate nelle quali il "problema olio lubrificante usato" è particolarmente significativo.
La delegazione del COOU, guidata dal presidente Paolo Tomasi, ha partecipato al 4° Convegno annuale sull'industria della rigenerazione degli oli usati, dove ha sottoscritto il protocollo d'Intesa con la CRRA.
La Cina a lezioni green dall'Italia?
«L'importanza dell'accordo – dichiara il Presidente Tomasi – risiede nel fatto che esso può aprire ampi spazi di collaborazione, non solo per lo scambio di soluzioni manageriali, esperienze e tecnologie, ma anche per dare avvio a esperienze che coinvolgano le singole parti e le imprese rappresentative delle rispettive filiere».
Sono stati anche stabiliti gli argomenti salienti della collaborazione:

- soluzioni e tecnologie nella raccolta degli oli usati;
- soluzioni e tecnologie in tema di rigenerazione degli oli usati;
- quadro di riferimento legislativo e normativo;
- procedure e pratiche per ottimizzare il controllo delle catene logistiche;
- piattaforme ICT, strumenti e standard tecnici.

Gli accordi tra il COOU e la CRRA prevedono un periodo di tre mesi utile a preparare il lavoro, al termine del quale verrà formulato un Piano Operativo delle iniziative, da sottoporre all'approvazione delle Parti, che si sono impegnate a incontrarsi, almeno una volta all'anno, per valutare i progressi della collaborazione e approvare gli adeguamenti del Piano Operativo sulla base dell'evoluzione delle priorità e dei risultati raggiunti.
La missione del Consorzio in Cina avviene in seguito agli accordi italo-cinesi che hanno come obiettivo la tutela ambientale, ed è sostenuta dall'approvazione del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Nel protocollo, infatti, c'è anche un impegno finale per rendicontare ai rispettivi Ministeri dell'Ambiente lo stato della collaborazione, in particolare: "per ottenere, dai rispettivi Governi, l'incoraggiamento e il supporto continui al programma di collaborazione".
Al convegno "The Fourth Chinese Oil Recyclers Annual Conference" erano presenti circa 150 congressisti, in rappresentanza di 97 aziende provenienti da Paesi che giocano un ruolo chiave nel settore del riuso di oli esausti: non solo la Cina, ma anche la Germania, la Francia, il Giappone, gli Stati Uniti, oltre all'Italia. E la delegazione del Sistema Consorzio ha avuto di che insegnare anche alle aziende d'oltreoceano, in termini di operatività e di tecnologia.
«Un Consorzio che non ha finalità di lucro, come il nostro, potrebbe essere tentato di "tirare i remi in barca" – commenta ancora Tomasi, attualmente al suo terzo mandato nella carica di Presidente del COOU – sapendo che comunque qualcuno pareggerà i suoi conti: non è il nostro caso. Abbiamo sempre cercato di realizzare puntualmente l'obiettivo statutario (raccogliere olio usato e comunicare la sua pericolosità), con un occhio al conto economico ma anche all'innovazione. Alcuni anni fa proposi agli interlocutori diretti di creare una filiera integrata, certificata, con capacità di dialogo per superare i problemi. L'obiettivo finale di questa aggregazione è quello di operare coniugando l'interesse individuale delle singole aziende con quello della filiera. Il percorso è stato lungo, ma progressivamente tutti abbiamo riscontrato l'efficacia del progetto». L'unione fa la forza, come ribadisce Besozzi, presidente di A.N.CO., che indica nell'alleanza tra le aziende di raccolta e il Sistema Consorzio uno dei segreti del successo della filiera: «Il progetto di creare una filiera integrata di aziende di raccolta e di rigenerazione ha dimostrato di essere il punto di forza per superare difficoltà e per creare una forte coesione tra le diverse categorie, perseguendo un obiettivo comune pur tenendo presente le peculiarità di ogni singola azienda».
Guardando i risultati raggiunti, con vantaggi equamente ripartiti su tutta la filiera, non si può che confermare l'efficacia della struttura del sistema proposto dal COOU: il Consorzio ha raggiunto livelli di raccolta molto prossimi alla saturazione; i Consorziati hanno visto ridotto il contributo obbligatorio a loro carico, un valore irrisorio tenendo conto che si tratta di recuperare e smaltire un rifiuto pericoloso; i Concessionari hanno migliorato quali/quantitativamente la raccolta e i ricavi qualificando i propri standard operativi; le società di rigenerazione hanno potuto disporre di maggiori quantità di olio usato ottimizzando gli impianti in un periodo di prezzi crescenti.
La rigenerazione, in Europa, è indicata come la via prioritaria di smaltimento degli oli lubrificanti usati raccolti.
Anche negli Stati Uniti la rigenerazione è riconosciuta quale scelta migliore dal punto di vista ambientale, e qualificati istituti internazionali hanno dimostrato che la ri-raffinazione, rispetto alla raffinazione del greggio per ottenere nuove basi lubrificanti o agli utilizzi degli oli usati pro-combustione, è la soluzione migliore dal punto di vista di tutti i principali parametri ambientali:

La missione del COOU in Cina segue gli accordi italo-cinesi per la tutela ambientale, ed è sostenuta dallo stesso Ministero dell'Ambiente.

· le emissioni di CO_2 (Global Warming Potential, GWP);
· il consumo di risorse fossili;
· più in generale, il consumo di risorse abiotiche;
· il potenziale di acidificazione.

È grazie a questi studi scientifici, a valenza universale, che la legislazione europea ha scelto di dare priorità alle operazioni di riciclo (inclusa la rigenerazione degli oli lubrificanti usati) rispetto alle altre modalità di trattamento dei rifiuti, come la combustione.

Non è solo la Comunità Europea a stringere la normativa ambientale del settore e la Cina non è il primo Paese ad aver notato l'efficienza del Sistema Consorzio e chiesto di apprenderne il know-how: risale a tre anni fa l'accordo di collaborazione tra il COOU e la Società petrolifera di Stato venezuelana PDVSA, che ha scelto le competenze del Consorzio per la realizzazione di una rete di raccolta, stoccaggio e movimentazione dei lubrificanti usati nel proprio Paese.

Oggi però in Cina l'ambiente ha assunto un ruolo prioritario, come sottolinea il 12° Piano Quinquennale del Governo cinese, soprattutto nel settore del recupero e del riciclo di rifiuti e materie prime e nell'abbattimento di emissioni di gas serra derivanti dalle attività energetiche.

Per pianificare il lavoro, la realtà territoriale è uno degli elementi da prendere subito in considerazione. Basti pensare che se in Italia l'immesso al consumo di olio lubrificante è di circa 400.000 tonnellate l'anno, in Cina i quantitativi salgono fino alle 7/8 milioni di tonnellate. «Di fronte a queste cifre e alla vastità del territorio – racconta Besozzi –, ci si può rendere conto della difficoltà della raccolta: in Cina attualmente non c'è una filiera come in Italia. Non abbiamo certo la prosopopea di dire che il nostro sistema sia il migliore, ma è sicuramente più funzionale e porta a ottimi risultati».

E il processo di rigenerazione, come viene gestito oggi in Cina? «Abbiamo visitato una raffineria di rigenerazione che non era ancora in esercizio – racconta Antonio Lazzarinetti, AD di Viscolube e membro della delegazione del Sistema Consorzio in visita in Cina –. Anche se non abbiamo potuto pienamente apprezzare le modalità operative di gestione e, soprattutto, la qualità dei prodotti ottenuti, abbiamo avuto occasione di vedere una base lubrificante ottenuta da un impianto pilota, appositamente realizzato prima della costruzione della raffineria. La qualità ottenuta dall'impianto pilota è certamente inferiore rispetto a quella che si potrebbe ottenere con le nostre tecnologie così come la complessità dell'impianto stesso».

La filiera del Sistema Consorzio è stata invitata al 4° Convegno annuale sull'industria della rigenerazione degli oli usati, in Cina, come caso di best practice nel settore.

Se anche per la Cina potrebbero valere le ragioni scientifiche che spingono a favorire i processi di rigenerazione dei lubrificanti usati, a differenza dell'Italia in questo Paese non esistono chiare indicazioni normative e soprattutto sembrano non esistere particolari limitazioni o controlli alle emissioni post-combustione degli oli usati.

Come aiutare allora il Governo cinese nel suo obiettivo?

La normativa ambientale e i regolamenti tecnici elaborati e messi a punto negli anni dalle autorità italiane e dal COOU, possono costituire un'ottima base di riferimento per una normativa ambientale avanzata applicabile in Cina. Ne è convinto anche Besozzi: «Occorrerebbe principalmente una legge che preveda un sistema di raccolta ben definito e soprattutto che la tutela ambientale rivesta un'importanza primaria. Secondo il mio modesto parere, è impensabile trasferire in Cina la filiera così come concepita in Italia, ma sicuramente la realizzazione di un "sistema cinese" utilizzando il know-how delle nostre aziende sarà un'ottima partenza per la buona riuscita del progetto».

E proseguire trasformando, tramite rigenerazione, il rifiuto pericoloso raccolto in materia prima, in grado di sostenere lo sviluppo industriale, rispettando l'ambiente. Con il vantaggio di colmare un deficit commerciale per il settore, visto che la Cina importa oli e basi lubrificanti.

«In termini generali, mi viene da dire che a volte è molto meglio copiare un modello preesistente piuttosto che disegnarne uno completamente nuovo. Nel caso degli oli usati, però, mi risulta difficile pensare di poter trasferire "tel-quel" il modello italiano in Cina, mentre è senz'altro fattibile trarne ampi spunti da adattare alle specificità locali – prosegue Lazzarinetti –. La nostra tecnologia di rigenerazione si presta molto bene in quanto particolarmente flessibile e idonea per produrre diverse tipologie di basi lubrificanti con vari utilizzi (basi lubrificanti di Gruppo I, di Gruppo II, per impieghi sia nell'industria sia nell'autotrazione). Anche le dimensioni degli impianti possono essere modulate in funzione delle esigenze locali e non dobbiamo pensare che un mercato che è circa venti volte quello italiano richieda necessariamente impianti di dimensioni gigantesche».

In un momento favorevole ad avviare attività ambientali in Cina, il COOU metterà a disposizione del Governo e del sistema industriale cinese, in modo strutturato, la soluzione italiana di recupero e rigenerazione dei lubrificanti usati, con tutte le esperienze di organizzazione della filiera e di tecnologie.

Maria Savarese

La Cina va a lezioni (green) dall'Italia

IN CINA A FRONTE DI UNO SVILUPPO ESPONENZIALE, IL GOVERNO CERCA DI TUTELARE L'AMBIENTE, COMINCIANDO DALL'ACQUISIZIONE DELLE BEST PRACTICE OCCIDENTALI

Quando si parla di protezione ambientale e di cooperazione "verde", Italia e Cina vantano già una grande storia comune, fatta di successi e di un insieme di progetti pluri-decennali.
Fin dalla nascita del Programma di cooperazione sino-italiano per la protezione dell'ambiente (PSIPA) nel 2000, frutto di un accordo tra il Ministero dell'Ambiente italiano e il Ministero della Protezione Ambientale cinese, Roma ha offerto a Pechino molto del suo know-how e delle sue migliori prassi in materia di tutela ambientale.
Una collaborazione, quella sino-italiana, che ha spaziato da progetti di costruzione di un parco solare a Pechino in occasione delle Olimpiadi cinesi, all'edificazione di un villaggio solare in Mongolia; e ancora, dall'aiuto alla riduzione nell'uso di clorofluorocarburi nella produzione di frigoriferi, fino alla ristrutturazione "green" dell'ex-concessione italiana a Tianjin, realizzata con la collaborazione finanziaria del Ministero dell'Ambiente italiano.
Al 2011 "l'asse verde" Roma-Pechino aveva dato vita a 200 progetti comuni su aree di cooperazione come il monitoraggio ambientale, la protezione e la conservazione delle risorse naturali, la gestione delle risorse idriche, l'efficientizzazione energetica e lo sviluppo delle energie rinnovabili, la pianificazione urbana sostenibile, lo scambio di sistemi e tecnologie di trasporto a basse emissioni e molto altro ancora.
Progetti e accordi che, stando ai dati disponibili sull'anno 2011, in un decennio hanno avuto richieste di stanziamento di fondi per un totale di 428 milioni di dollari (347 milioni di euro), di cui il 50% erogato dal Ministero dell'Ambiente italiano e il rimanente dalle autorità cinesi e da organizzazioni internazionali intergovernative e non. Si stima che l'implementazione di questi progetti abbia creato un volume d'affari tra le imprese italiane e cinesi coinvolte per un totale di 1,1 miliardi di euro.
Una partnership, quella sino-italiana, che è stata rafforzata nel marzo scorso con la firma in Cina di un altro round d'accordi ambientali siglati dal Ministro dell'Ambiente Corrado Clini e i suoi omologhi cinesi, i Ministri della Protezione Ambientale e della Scienza e della Tecnologia.
Sulla scia di quei nuovi patti, anche il Consorzio Obbligatorio Oli Usati (COOU), la prima agenzia ambientale italiana nata nel 1982, ha siglato nel Maggio scorso, al margine del 4° Convegno annuale sulla rigenerazione degli oli usati a Anqing, un protocollo d'intesa con la China National Resources Recycling Association (CRRA), un'associazione cinese operante nel settore del riciclaggio dei rifiuti industriali e agricoli.
Dal protocollo d'intesa siglato tra il presidente del COOU Paolo Tomasi e il suo omologo della CRRA, nascerà una collaborazione che prevedrà, tra l'altro, il trasferimento di saperi nell'ambito degli aspetti normativi, d'organizzazione di raccolta e delle tecnologie di rigenerazione degli oli usati.
Segno che la coscienza "green" sta crescendo in Cina, soprattutto tra le autorità politiche del Partito comunista cinese, e forse non (solo) per motivi ideologici ma anche, e soprattutto, per ragioni sociali ed economiche.
Sempre più i problemi ambientali ricoprono un'importanza crescente nella gestione dell'ordine pubblico per il Governo di Pechino e per le autorità politiche locali. Queste ultime sono le stesse che nella realtà sono chiamate a gestire le proteste delle comunità quando abnormi casi d'inquinamento da attività economiche scatenano la rabbia locale, com'è accaduto nell'ultimo anno nella città cinese di Qidong, quando massicce proteste sono esplo-

Il COOU vuole proporre in Cina uno schema simile a quello italiano, in cui raccolta e rigenerazione operino con una sola voce.

se contro la costruzione di una condotta per acque processate di un cartiera giapponese che rischiava d'inquinare le falde acquifere locali.
Volendo riassumere, in tutto sono quattro le macro-sfide ambientali che il Governo cinese dovrà vincere nei prossimi decenni per trovare effettivamente il giusto equilibrio tra sviluppo economico e ordine sociale: la gestione della scarsità e dell'inquinamento delle risorse idriche; la desertificazione da agricoltura intensiva; crescenti emissioni di gas serra; in ultima istanza, l'impatto dei processi demografici sull'ambiente.
Sull'acqua, si dice che circa un terzo della popolazione cinese manca dell'accesso a fonti potabili e che circa il 70% dei fiumi e dei laghi nazionali risentono di qualche forma d'inquinamento, con 200 milioni di tonnellate di acque nere e rifiuti industriali che, secondo stime 2004, finirebbero nei corsi d'acqua; un fenomeno al quale il Governo di Pechino sta cercando di porre rimedio con la creazione di mega-dighe che a loro volta, però, risentono d'alti costi di costruzione, tanto in termini economici, ecologici e sociali.
Quanto al processo di desertificazione, d'origine prettamente agricolo, esso sta conducendo alla nascita di una zona desertica stimata in quasi 15.000 Km^2, un'area grande come l'intera Calabria. Figlia del processo di deforestazione per fini agricoli che nel periodo 1950/1980 è stata implementato dai piani agricoli quinquennali, tale fenomeno potrebbe finire con l'aumentare l'inquinamento da polvere, quest'ultimo stimato in un terzo del totale d'inquinamento cinese.
Sull'emissione di gas serra, nel 2008 la Cina ha superato gli Stati Uniti come primo emettitore di gas serra da attività umane nel mondo, benché il consumo pro capite statunitense rimanga ancora nettamente superiore a quello cinese. Un sorpasso dovuto per la maggior parte alla dipendenza cinese dal carbone, che determina il rilascio nell'ambiente di alti quantitativi di diossido di zolfo e alla nascita delle piogge acide, che si abbattono su circa il 30% del Paese asiatico.

Il Governo cinese dovrà trovare nei prossimi decenni il giusto equilibrio tra sviluppo economico e ordine sociale.

Quanto ai processi demografici in corso, come noto la Cina conta una popolazione di circa 1,3 miliardi di abitanti (si stima che a causa della "politica del figlio unico" il reale numero di cinesi possa essere nettamente superiore) e i processi di sviluppo economico innescati 30 anni fa stanno incrementando i processi d'urbanizzazione, di consumo e, di riflesso, di inquinamento urbano. Per quanto la Cina abbia fatto molto negli ultimi decenni per mettere in campo un'efficace amministrazione e un quadro regolamentativo più efficace, il problema quando si parla di tematiche ambientali in Cina rimane l'implementazione. L'attuale legislazione ambientale è stata più pro-business che ideologicamente anti-industriale. Il Ministero della Protezione Ambientale delega agli Uffici per la protezione ambientale la gestione locale delle dispute ambientali individuate. Il problema è che l'attuale legislazione ambientale permette all'impresa in violazione delle norme ambientali di pagare le multe, potendo continuare a pagarle a compensazione della non-rimozione della cause di violazione. In sostanza, delle vere e proprie tasse indirette sulle esternalità. Le problematiche connesse all'implementazione e alla definizione di migliori norme ambientali restano grandi in Cina.
Insomma, Pechino ha bisogno di tutto l'aiuto possibile, anche di quello italiano.

Edoardo Ferrazzani
Ricercatore presso Magna Carta. Collabora con "The Commentator" e "Longitude"

Le imprese del Sistema Consorzio hanno competenze importanti, conoscono alla perfezione il loro mestiere e sono pronte per affermarsi anche all'estero.

30 anni di A.N.CO. una raccolta di successi

L'ASSOCIAZIONE DI RACCOGLITORI FESTEGGIA I TRAGUARDI RAGGIUNTI E SI PREPARA ALLE PROSSIME SFIDE

La storia è affascinante e appassionata, potremmo paragonarla a episodi casuali che scaturiscono fatalmente in qualche cosa di impensabile.

Tutto ebbe inizio nel lontano 1975 con la Direttiva Comunitaria 75/439/CEE del 16 giugno di quell'anno: la Comunità Europea normava per la prima volta la gestione degli oli minerali esausti. Questa direttiva doveva essere recepita dagli Stati membri e così fu con il Decreto del Presidente della Repubblica 691/1982 che istituì il Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati.
Allora gli oli minerali esausti venivano già regolarmente raccolti da esercenti che svolgevano questa attività commerciale, per poi essere venduti al miglior offerente, cioè a quelle poche raffinerie rigeneratrici presenti in Italia.

L'istituzione del Consorzio fu vista dagli esercenti presenti in tutto il territorio nazionale come un esproprio della propria attività, una sorta di minaccia allo svolgimento di un'attività costruita faticosamente. Un paio di commercianti, il sig. Lercara di Torino e il sig. Messina di Milano, si contattarono telefonicamente ed ebbero l'idea di coinvolgere tutti i commercianti presenti sul mercato, spiegando loro le incognite generate dalla nuova disposizione legislativa e organizzando un incontro per una domenica mattina di un novembre molto nebbioso al Motel Agip di Assago.

Ci fu una partecipazione interessante di soggetti che arrivavano da Palermo, Udine, Bologna, Torino: una tavola rotonda dove, nonostante vi fosse un moderatore, tutti manifestarono il timore di un esproprio dell'attività. In quell'occasione vennero segnalati quattro soggetti che ebbero il compito di portare avanti questa forma di protesta, senza però aver in mente un progetto ben delineato.
Da quell'incontro nacque la forza delle idee, che spinse il Sig. Messina, il commerciante di Milano, a formare un soggetto giuridico per sostenere gli interessi generali e nella primavera del 1982 nacque in quel di Piacenza, con atto costitutivo del notaio Viscardo Tagliaferro, l'A.N.C.O.M.E. (Associazione Nazionale Commercianti Oli Minerali Esausti). L'obiettivo iniziale di questa associazione era quello di rendere pubblica una realtà poco conosciuta e tutelare gli interessi della categoria.

La costituzione del Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati inizialmente ci creò non poca apprensione poiché si passava da un libero mercato a un sistema controllato in tutta la sua filiera, ma ben presto dovemmo ricrederci.
I quantitativi di olio raccolti aumentarono notevolmente e dalle 40.000 tonnellate del 1984 si passò di anno in anno a quantità sempre maggiori, fino alle 189.268 del 2011.
Il Consorzio, che inizialmente respingemmo, si è rilevato una risorsa al servizio dell'ambiente e ha contribuito a cambiare le nostre aziende da commerciali in società di servizi.
Oggi A.N.C.O.M.E. ha cambiato sigla in A.N.CO., sinonimo di aziende di servizi sul territorio che operano a tutela dell'ambiente.

La convention di A.N.CO. è stata l'occasione per il confronto tra i raccoglitori e il COOU.

Ernesto Besozzi
Presidente A.N.CO.

L'EVOLUZIONE DEI LUBRIFICANTI PER AUTOTRAZIONE

di Franco Del Manso, Responsabile ufficio problemi ambientali e tecnici Unione Petrolifera

Le aziende aderenti all'Unione Petrolifera, in linea con il loro impegno in difesa dell'ambiente e della conservazione delle risorse naturali, hanno fin dall'origine sostenuto e contribuito alle attività del Consorzio Oli Usati nella raccolta, la gestione e il corretto riutilizzo/smaltimento degli oli usati.
Limitare gli impatti connessi al recupero e allo smaltimento di un rifiuto pericoloso quale quello degli oli lubrificanti usati rappresenta un'operazione di particolare rilevanza ai fini della tutela ambientale, e le aziende dell'Unione Petrolifera concorrono a rendere disponibili le risorse necessarie ad adempiere a tali attività per circa i due terzi dei costi operativi del Consorzio.
L'impegno delle aziende dell'Unione Petrolifera per la sostenibilità ambientale in tutte le fasi di vita dell'olio lubrificante non si limita a supportare le attività del Consorzio ma si concretizza già nella formulazione dell'olio lubrificante vergine con azioni particolarmente significative proprio in questi ultimi anni.
L'evoluzione motoristica e le stringenti normative ambientali infatti stanno spingendo i produttori di lubrificanti a sviluppare prodotti sempre più sofisticati, con caratteristiche superiori in termini sia di prestazioni tecniche sia di durata. I lubrificanti di nuova generazione rispondono perfettamente sia alle nuove esigenze dei costruttori sia alle diverse condizioni di utilizzo dei motori. Allo stesso tempo la ricerca è stata anche indirizzata verso l'identificazione dei componenti più pericolosi o più dannosi per i motori e per l'ambiente e a impostare una politica di sostituzione di queste sostanze attraverso la riformulazione dell'olio lubrificante.

L'evoluzione motoristica e le stringenti normative ambientali spingono i produttori di lubrificanti a sviluppare prodotti sempre più sofisticati.

Più in dettaglio l'evoluzione nella riformulazione dei lubrificanti è stata principalmente indirizzata verso i seguenti elementi tecnologici.

RIDUZIONE DEI CONSUMI DI CARBURANTE

Per limitare le emissioni di CO_2 nel settore dei trasporti, nel rispetto delle normative internazionali sui Cambiamenti Climatici, è necessario conseguire una sensibile riduzione del consumo di carburante. Si sono sviluppati al riguardo oli lubrificanti con gradazioni di viscosità molto fluide, in grado di ridurre sensibilmente gli attriti attenuando fortemente la dissipazione di energia dei motori. Gli effetti di tali azioni si traducono in marcate riduzioni dei consumi di carburante e in minori emissioni inquinanti e di CO_2. In linea con l'evoluzione motoristiche verso soluzioni tecnologiche sempre più spinte, è stato altresì necessario migliorare le prestazioni di lubrificazione a elevati regimi di funzionamento e a elevate temperature di esercizio.

MINORE FREQUENZA DEI CAMBI D'OLIO

Gli oli di nuova generazione sono lubrificanti che mantengono inalterate le proprie qualità per intervalli di tempo molto lunghi, consentendo l'ampliamento degli intervalli di sostituzione. Il conseguimento di questo risultato è stato possibile grazie allo sviluppo di prodotti che presentano elevata stabilità termo-ossidativa. La riformulazione del lubrificante con idonee additivazioni antiossidanti consente quindi un notevole allungamento del chilometraggio prima della sostituzione dell'olio. Come effetto collaterale ma significativo per l'ambiente, con la formulazione di prodotti a elevata stabilità termo-ossidativa è stata anche ridotta all'origine la produzione del rifiuto "olio lubrificante usato". Le formulazioni più recenti consentono di percorrere 30.000 Km per le vetture a benzina, 50.000 Km per quelle diesel e fino a 100.000 per i veicoli pesanti.

RIDUZIONE DI EMISSIONI INQUINANTI

L'entrata in vigore della normativa sulle emissioni allo scarico dei veicoli Euro 4, Euro 5 e a breve Euro 6 ha obbligato i costruttori automobilistici ad adottare sistemi di post-trattamento dei gas di scarico molto sofisticati per rispettare limiti all'omologazione dei veicoli particolarmente stringenti.

CONTROLLO DELLE EMISSIONI DI PARTICOLATO

Nell'evoluzione normativa, è da rilevare anzitutto la drastica riduzione delle emissioni di particolato e delle "polveri sottili" per il cui controllo i nuovi veicoli sono tutti equipaggiati con filtri antiparticolato "DPF" ("Diesel Particulate Filter"). Questo filtro si comporta come una trappola per il particolato essendo in grado di trattenere le particelle solide con il risultato di abbattere le emissioni allo scarico con un'efficienza molto alta. Per evitare l'intasamento del filtro, l'accumulo di particelle deve essere rimosso attraverso un processo di rigenerazione che viene attivato con l'aumento della temperatura all'interno del filtro a valori intorno a 600 °C. A questa

L'olio usato, se eliminato in modo scorretto o impiegato in modo improprio, può trasformarsi in un potente agente inquinante. Ma l'olio usato è anche un'importante risorsa economica per il nostro Paese, infatti può essere rigenerato tornando a nuova vita.

temperatura avviene la completa combustione del particolato che ripulisce il filtro dagli agglomerati catturati, bruciandoli. Il processo di rigenerazione avviene mediante una post-iniezione di gasolio che, innalzando la temperatura dei gas di scarico, determina la combustione delle particelle. Tuttavia, il DPF non intrappola solo il particolato ma anche tutti i residui prodotti nella camera di combustione, inclusi quelli derivanti dal lubrificante che è trafilato appunto nella camera di combustione. Gli elementi metallici del lubrificante, sottoposti ad alte temperature, formano composti solidi (ceneri) che rappresentano elementi non eliminabili che si accumulano nei pori del filtro. In presenza di elevate concentrazioni di questi elementi nel lubrificante il corretto funzionamento del filtro verrebbe seriamente compromesso con una conseguente sensibile perdita delle prestazioni del motore.
La presenza di elementi organometallici nel lubrificante, in particolare zolfo e fosforo, determina quindi l'occlusione più o meno veloce dei DPF. Per assicurare il corretto utilizzo dei DPF è necessario pertanto che il lubrificante sia formulato con bassi livelli di ceneri solfatate di fosforo e zolfo (lubrificanti "low SAPs"). Questi prodotti rappresentano la più recente evoluzione nella tecnologia degli oli lubrificanti in quanto è quella a più alta compatibilità con i filtri DPF.

RIDUZIONE DELLE EMISSIONI DI NOX

Il controllo e la riduzione degli NOx nei motori diesel e in alcuni motori a benzina è una prescrizione altrettanto importante nella normativa attuale. Per controllare questa tipologia di emissioni si utilizzano vari dispositivi tra cui l'EGR (Exhaust Gas Recirculation), il TWC (Three Way Catalyst) e l'SCR (Selective Catalytic Reduction). Anche in questo caso la presenza di prodotti organometallici (zolfo e fosforo) avvelena i catalizzatori di questi sistemi catalitici di post-trattamento. Inoltre, se è presente la ricircolazione di una parte del gas di scarico (EGR) per abbattere la temperatura di picco in camera di combustione, è necessario utilizzare lubrificanti con elevate proprietà neutralizzanti e disperdenti.

In tutti questi casi, analogamente ai DPF, è richiesto un lubrificante compatibile e quindi con bassi livelli di ceneri solfatate di fosforo e di zolfo.
In prospettiva futura, particolare attenzione sarà posta all'impiego in autotrazione di prodotti ecologici, ecocompatibili e biodegradabili. La sfida del futuro sarà infatti quella di assicurare prestazioni sempre più ambiziose per rispondere alle continue evoluzioni delle tecnologie motoristiche e nel contempo formulare i lubrificanti con componenti alternativi e sempre più ambientalmente sostenibili.

L'OLIO LUBRIFICANTE RIGENERATO E I SUOI VANTAGGI

Perché l'olio rigenerato può aiutare l'ambiente e l'economia?

Che il recupero e il riciclo dei rifiuti siano un'importante azione ambientale è ormai un concetto entrato nel sentire comune, ma l'importanza della dimensione ambientale del riciclo viene ancora confinata alla gestione dei rifiuti. Gli effetti ambientali dell'economia del riciclo, però, non si limitano al dominio della gestione dei rifiuti. La dice lunga anche il fatto che le stesse industrie del recupero e del riciclo sono nate prima della normativa ambientale. Attraverso il recupero e il riciclo dei materiali, l'economia del riciclo contribuisce in maniera sostanziale all'eco-efficienza generale del sistema, determina significativi risparmi energetici e di uso di risorse non rinnovabili, consente apprezzabili riduzioni delle emissioni sia nella produzione sia nello smaltimento finale.

Il riciclo insieme alla riduzione in fase di produzione sono il pilastro di una gestione integrata capace di dare una soluzione di lungo termine. I rifiuti sono classificati come urbani o speciali, pericolosi o non pericolosi a seconda delle loro caratteristiche. Tra i rifiuti pericolosi rientrano gli oli lubrificanti usati. L'olio usato infatti è un rifiuto altamente inquinante. Tuttavia, è un componente essenziale per il funzionamento di macchinari e automezzi: dopo un periodo più o meno prolungato di uso, l'olio perde le sue capacità lubrificanti, pertanto ha bisogno di essere sostituito.

Attraverso il recupero e il riciclo dei materiali, l'economia del riciclo contribuisce in maniera sostanziale all'eco-efficienza generale del sistema.

Per la raccolta e il corretto riutilizzo dell'olio usato opera in Italia dal 1984 il Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati, nato con D.P.R. 691/1982. Una volta raccolto l'olio può avere tre destinazioni: la rigenerazione, la combustione o la termodistruzione. Più dell'86% dell'olio usato raccolto è avviato alla rigenerazione che trasforma così un rifiuto pericoloso in materia prima per la produzione di nuovi lubrificanti, con caratteristiche identiche e in alcuni casi addirittura migliori di quelle dei lubrificanti ottenuti dalla raffinazione del greggio.

CONTENIMENTO DELLE IMPORTAZIONI DI IDROCARBURI

Il contributo dell'industria della rigenerazione all'economia del Paese è tutt'altro che da sottovalutare. Infatti, più del 20% delle basi lubrificanti consumate in Italia, provengono dalle aziende della rigenerazione. È come se l'Italia ogni 4 anni non importasse neppure una goccia di greggio impiegato per la produzione di basi lubrificanti dai Paesi produttori, con un indubbio risparmio sulla bolletta energetica. Senza dimenticare che questo Prodotto contribuisce alla lotta all'effetto serra, rispetta il protocollo di Kyoto e la legislazione italiana sul Green Public Procurement (D.M. 203/2003) ossia Acquisti Verdi Pubblici.

RACCOLTA APPROPRIATA DEGLI OLI USATI RISPETTO ALL'INCENERIMENTO

Le Direttive emanate dall'Unione Europea in tema di eliminazione/riutilizzo degli oli lubrificanti usati assegnano priorità al processo di rigenerazione rispetto a quello della valorizzazione termica della materia. Nonostante l'orientamento comunitario dia preferenza alla rigenerazione mirata alla produzione di basi lubrificanti, vari Stati continuano a scegliere la strada dell'utilizzo degli oli usati come combustibile per la produzione di energia, privandosi così della possibilità di riutilizzare un prodotto per il medesimo scopo per cui è stato creato, possibilità che invece la rigenerazione garantisce e che rappresenta, laddove perseguibile, l'obiettivo primario di una gestione ecosostenibile dei rifiuti. L'Italia con molta sapienza e lungimiranza ha deciso di privilegiare, anche economicamente, l'attività della rigenerazione rispetto alle altre forme di smaltimento, sposando in pieno la cultura del riciclo. Grazie a questa scelta, il nostro Paese detiene il primato europeo.

La rigenerazione pertanto, sottraendo allo smaltimento un rifiuto pericoloso, evita al contempo lo spreco di risorse naturali.

SODDISFAZIONE DELLE ESIGENZE DELLE CASE AUTOMOBILISTICHE

I lubrificanti che impiegano basi lubrificanti rigenerate di alta qualità (severamente trattate) non costituiscono né un pregiudizio né un ostacolo, sia a livello europeo, sia nei Paesi d'oltreoceano, al loro utilizzo nelle motorizzazioni riconducibili ai vari OEM's (Original Engine Manufacturers), laddove le specifiche che caratterizzano gli oli lubrificanti finiti, imposte dai vari Costruttori, siano rispettate in tutto e per tutto dagli oli lubrificanti, indipendentemente dalla tipologia di basi lubrificanti che in essi sono contenute. (Questo rappresenta un ulteriore elemento di riconoscimento dell'evidenza che anche le basi lubrificanti rigenerate possono essere considerate intercambiabili con le basi lubrificanti tradizionali ottenute da greggio, a patto che le tecnologie produttive di rigenerazione con le quali sono ottenute siano in grado di renderle equivalenti e, come in molti casi attualmente riscontrabili sul mercato, anche superiori a esse.)

RIDUZIONE NELL'IMPATTO AMBIENTALE RISPETTO ALLA PRODUZIONE DI LUBRIFICANTI DI PRIMA RAFFINAZIONE

La rigenerazione permette il recupero di un rifiuto quale è l'olio usato. Il prolungamento del ciclo di vita dei lubrificanti attraverso il recupero di un rifiuto e la conseguente produzione di prodotti riciclati – le basi lubrificanti rigenerate – con caratteristiche equivalenti ai lubrificanti ottenuti da cicli produttivi di prima raffinazione ha evidenti benefici ambientali. In particolare, i benefici ambientali derivanti dalle basi lubrificanti rigenerate consistono in una minor dipendenza dai Paesi produttori di materie prime e fonti di energia non rinnovabili, in un minor quantitativo di rifiuti, nell'eliminazione del rischio ambientale di dispersione dell'olio usato nell'ecosistema, nel recupero totale di una materia prima (l'olio usato), nella riduzione delle emissioni inquinanti in aria. Rispetto alla raffinazione del greggio, Life Cycle Assessments, condotti da qualificati istituti internazionali hanno dimostrato che tutti i principali parametri ambientali (conservazione delle risorse naturali, effetto serra, acidificazione, eutrofizzazione, rischio cancerogenico, polveri sottili) giocano a favore della rigenerazione.

BASSO TENORE DI ZOLFO, AROMATICI E FOSFORO

Le basi rigenerate nel caso in cui siano ottenute da un processo di rigenerazione tecnologicamente avanzato presentano le seguenti caratteristiche:

- basso tenore complessivo di zolfo che favorisce la salvaguardia del catalizzatore;
- alto indice di viscosità che permette, a parità di prestazione, di non dover ricorrere troppo all'impiego di basi gruppo III e IV, più costose, con vantaggi sul costo formula dell'olio;
- bassa volatilità Noack che influisce sui consumi dell'olio in esercizio;
- bassa viscosità alle basse temperature (–20°C) e a bassi shear che rende il prodotto molto fluido in fase di accensione;
- stabilità ossidativa intrinseca che permette di allungare gli intervalli di cambio, mantenendo integre le prestazioni dell'olio nel tempo.

Raffineria della Viscolube, a Pieve Fissiraga (Lodi).

Al lavoro per gli Stati Generali: la svolta italiana della green economy

SARÀ ECOMONDO IL BANCO DI PROVA DELL'AMBIZIOSO PROGETTO

Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela dello Sviluppo e del Mare ha accolto la proposta di Edo Ronchi, Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile: realizzare nel nostro Paese dei veri e propri Stati Generali della green economy.
L'iniziativa vuole dare vita a un evento nazionale unitario con l'ambizione di promuovere, insieme, un nuovo orientamento generale dell'economia italiana, una green economy, per aprire nuove possibilità di sviluppo, durevole e sostenibile; varare, con il metodo dell'elaborazione partecipata, una piattaforma programmatica per lo sviluppo di una green economy, con particolare riferimento al ruolo di una green economy per far fronte alle crisi economica e ecologica-climatica; promuovere le ragioni della green economy in un incontro e confronto con il Governo, le forze politiche, il mondo delle imprese e la società civile.
Partito a giugno, il lavoro della task force è serrato e incalzante:
«Sono stati formati 8 gruppi di lavoro – dichiara Edo Ronchi – su altrettanti temi ritenuti strategici per lo sviluppo della green economy in Italia; sulle bozze proposte da questi gruppi vi sarà un'ampia consultazione, sia via e-mail, sia con 8 assemblee nazionali tematiche, 4 a luglio, 4 a settembre. Ci aspettiamo un'ampia partecipazione e l'attivazione della possibilità per imprese e organizzazioni di far sentire la propria voce, segnalare le proprie potenzialità, i problemi e le proposte da raccogliere, riassumere e portare avanti».

Quali obiettivi si vorrebbero raggiungere?
«Produrre una proposta più incisiva, che conti di più, sia per la sua qualità, sia perché integrata, ampia, non isolata in ristrette logiche di singolo settore, ma capace di valorizzare il contributo di ogni settore come quello di un singolo strumento nel concerto di un'orchestra; produrre una proposta programmatica che valorizzi le iniziative ascrivibili alla green economy come contributo per affrontare la crisi italiana; rafforzare la collaborazione, e l'ascolto, del Governo tramite la gestione di questi Stati Generali fatta con il Ministero dell'Ambiente».

Anche il Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati ha aderito al progetto, entrando a far parte dei gruppi *Sviluppo dell'ecoinnovazione* e *Sviluppo dell'ecoefficienza, della rinnovabilità dei materiali e del riciclo dei rifiuti.*

verso STATI GENERALI della Green Economy

L'assemblea nazionale degli Stati Generali si terrà in occasione del prossimo Ecomondo, il 7 e 8 novembre alla Fiera di Rimini.

GRUPPI DI LAVORO DEDICATI AI SETTORI INDIVIDUATI COME STRATEGICI PER LO SVILUPPO DELLA GREEN ECONOMY IN ITALIA

- **Sviluppo dell'ecoinnovazione**
- **Sviluppo dell'ecoefficienza, della rinnovabilità dei materiali e del riciclo dei rifiuti**
- **Sviluppo dell'efficienza e del risparmio energetico**
- **Sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili**
- **Sviluppo dei servizi ambientali**
- **Sviluppo di una mobilità sostenibile**
- **Sviluppo delle filiere agricole di qualità ecologica**
- **Sviluppo di una finanza e di un credito sostenibile per la green economy**

Goletta 2012: il Paese è davvero in un mare di guai

LEGAMBIENTE DENUNCIA: DEPURATORI E SCARICHI MANCANTI O INSUFFICIENTI. ANCHE L'UE SEGNALA IL PROBLEMA DEI MARI ITALIANI

D'estate l'ambiente non va in vacanza, anzi. A ricordarlo nella stagione più calda è, come ogni anno, la Goletta verde di Legambiente, che monitora lo stato di salute di mari e coste di tutto lo stivale e i laghi dell'entroterra.
Poche buone notizie dalla Goletta 2012: un punto inquinato ogni 62 chilometri di costa, con maglia nera per le acque di Calabria, con 19 punti inquinati, quasi a pari merito con la Campania dove ne sono stati registrati 14. A sorpresa quest'anno c'è anche la Liguria, che balza al secondo posto in classifica per il mare più inquinato con 15 prelievi risultati oltre i limiti di legge. La Regione Liguria ribatte a Legambiente, sostenendo che i punti di balneazione conformi sono pari al 97% (364 su 373).
Quarto posto da "bollino nero" per il Lazio.
Sardegna e Toscana sono invece le regine del mare pulito italiano rispettivamente con un campione inquinato ogni 433 e 200 chilometri di costa. Bene anche l'Emilia Romagna.
Il monitoraggio scientifico quest'anno è stato ancora più capillare grazie alle segnalazioni di cittadini e bagnanti tramite SOS Goletta, contribuendo a quasi metà dei campionamenti effettuati in tutta Italia.
Sul banco degli imputati resta la mancata o inadeguata depurazione dei reflui fognari che, stando alle elaborazioni di Legambiente su dati Istat, riguarda 24 milioni di abitanti che scaricano direttamente in mare o indirettamente attraverso canali utilizzati come vere e proprie fognature. Sono 120 i campioni risultati fuori legge, su un totale di 205 analisi microbiologiche effettuate dal laboratorio mobile della Goletta. I prelievi risultati fortemente inquinati, con concentrazioni di batteri di origine fecale pari ad almeno il doppio dei limiti di legge, sono 100. Per la maggior parte, l'86%, questi punti si concentrano in corrispondenza delle foci di corsi d'acqua come torrenti, fiumi e canali.
«Il mare italiano continua ad essere minacciato da troppi scarichi fognari non depurati – ha spiegato Stefano Ciafani, vicepresidente nazionale di Legambiente –, nonostante siano trascorsi ben 36 anni dall'approvazione della prima legge sul trattamento delle acque reflue».

Anche quest'anno il Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati ha appoggiato come Main Partner la storica campagna estiva di Legambiente.

«Bisogna investire subito e al meglio risorse adeguate – aggiunge –, a partire da quelle stanziate dalla delibera CIPE dell'aprile scorso che prevede 1,8 miliardi di euro per le regioni del Mezzogiorno». Le regioni "peggiori" per numero di abitanti senza adeguata depurazione sono Sicilia, Lazio e Lombardia. Un vero e proprio «problema ambientale e sanitario», denuncia Legambiente, «che sta per diventare anche economico vista la condanna dell'Italia da parte della Corte di giustizia europea arrivata a fine luglio, perché 109 agglomerati urbani mediograndi, distribuiti in 8 regioni, non si sono ancora adeguati alla Direttiva Europea sul trattamento delle acque reflue». La sentenza arriva nell'ambito della procedura d'infrazione 2004/2034 che colpisce duramente il nostro Paese perché a otto anni dalle scadenze della direttiva ci sono ancora comuni che non hanno fognature per le acque reflue urbane, altri che hanno un trattamento depurativo non conforme e altri in cui gli impianti non sono progettati in modo da garantire prestazioni sufficienti nelle normali condizioni climatiche locali, o nelle variazioni stagionali di carico antropico come nella stagione turistica.
Anche quest'anno il Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati ha appoggiato come Main Partner la storica campagna estiva di Legambiente. «La difesa dell'ambiente, e del mare in particolare, rappresenta uno dei capisaldi della nostra azione», ha spiegato Antonio Mastrostefano, direttore Strategie, Comunicazione e Sistemi del COOU. L'olio usato è ciò che si recupera alla fine del ciclo di vita dei lubrificanti nei macchinari industriali, ma anche nelle automobili, nelle barche e nei mezzi agricoli di ciascun cittadino. "Se eliminato in modo scorretto – aggiunge Mastrostefano - questo rifiuto pericoloso può danneggiare l'ambiente in modo gravissimo: 4 chili di olio usato, il cambio di un'auto, se versati in mare inquinano una superficie grande come un campo di calcio". A contatto con l'acqua, l'olio lubrificante usato crea una patina sottile che impedisce alla flora e alla fauna sottostante di respirare. «Con la nostra attività di comunicazione – conclude – cerchiamo di modificare i comportamenti scorretti di chi crede che piccole quantità di olio lubrificante disperse nell'ambiente provochino poco inquinamento».

RIO+20 SI CONCLUDE CON LA PROMESSA DI PROMUOVERE LA GREEN ECONOMY

Articolo tratto da "Le Parisien", di Christopher Simon *

Il vertice Rio+20, venerdì, si è impegnato a promuovere una "economia verde" preservando le risorse naturali del pianeta ed eliminando la povertà, mentre i critici hanno posto l'attenzione sulla mancanza di obiettivi vincolanti e di finanziamenti.

Vent'anni dopo il Summit della Terra, che aveva imposto l'ambiente in cima alle agende delle potenze mondiali, il vertice sullo sviluppo sostenibile, preceduto da mesi di discussioni e trattative, si è concluso a Rio de Janeiro con l'accordo di un compromesso minimo sviluppato dal Brasile, Paese ospitante.

Circa 188 Paesi delle Nazioni Unite hanno approvato all'unanimità il testo intitolato "Il mondo che vogliamo".

Questo testo è stato accolto dal Segretario Generale Ban Ki-Moon come un «buon documento, una visione sulla quale possiamo costruire i nostri sogni».

Il Segretario di Stato Hillary Clinton ha altresì accolto con favore il risultato: «Ci siamo coalizzati intorno ad una dichiarazione finale che segna una vera svolta per lo sviluppo sostenibile».

Per la presidente brasiliana Dilma Rousseff, Rio+20 è un «punto di partenza» e «la cosa importante è che quando si dispone di un documento scritto, nessuno può negare o dimenticare ciò che vi è scritto».

Per le Nazioni Unite «più di 513 miliardi di dollari sono stati mobilizzati» da parte del settore privato, dei Governi e della società civile, per finanziare progetti nei settori dell'energia, dei trasporti, della green economy, della desertificazione, dell'acqua e delle foreste, ma senza fornire dei dettagli.

Diversa invece la reazione della società civile. Migliaia di attivisti hanno protestato per il loro disappunto nel corso dei tre giorni del vertice, denunciando il "fallimento" e la mancanza di ambizione di Rio+20.

Per Kumi Naidoo, direttore esecutivo di Greenpeace International, «si stanno rimettendo in ordine le sedie sul Titanic mentre sta affondando». «Le aspettative erano molto poche, ma il risultato lo è stato ancora di più... È stata un'occasione persa», ha affermato Manish Bapna del centro di riflessione americano, il World Resources Institute (WRI)

Ossessionati dal fallimento della conferenza di Copenaghen nel 2009, che si è conclusa con un fiasco clamoroso, i Paesi ricchi e i Paesi poveri hanno concordato una serie di "promesse" per sanare le ferite del pianeta.

La lunga lista dei mali del pianeta comprende la fame, la povertà, la desertificazione, l'impoverimento degli oceani, l'inquinamento e la deforestazione, il rischio d'estinzione per migliaia di specie...

Il documento inizia con la seguente dichiarazione, «Noi capi di Stato e di Governo (...) rinnoviamo il nostro impegno verso uno sviluppo sostenibile e verso un futuro economicamente, socialmente ed ecologicamente sostenibile, per il nostro pianeta e per le generazioni presenti e future» mentre il risultato principale è la decisione di lanciare degli "obiettivi di sviluppo sostenibile" (ODD), sul modello degli "Obiettivi di Sviluppo del Millennio" adottati nel 2000 dalle Nazioni Unite. Tuttavia, la loro definizione è demandata a un gruppo di lavoro che dovrà presentare le sue proposte nel 2013 per un'attuazione a partire dal 2015.

Questi obiettivi dovranno essere «di un numero limitato e conciso, e orientati all'azione».

Rio+20 auspica una "green economy" come modello di sviluppo meno distruttivo per un pianeta che dovrebbe vedere un aumento di popolazione da 7 miliardi di oggi a 9,5 miliardi entro il 2050.

Ma a causa dei timori dei Paesi poveri, la definizione di "politiche di green economy" è interpretabile per ogni Paese e la dichiarazione sottolinea che essa non debba costituire "una restrizione dissimulata al commercio internazionale".

La questione finanziamento è rimasta irrisolta: in tempi di crisi, e con dei budget fortemente limitati, i Paesi ricchi non hanno più i mezzi per attingere ai propri fondi e la proposta dei Paesi in via di sviluppo di un fondo di 30 miliardi di dollari all'anno non è stata accolta.

Rio+20 ha così deciso d'incoraggiare nuove fonti di finanziamento – imprese, partnership... – oltre a dei "finanziamenti innovativi",ma senza entrare nei dettagli.

Nel frattempo, un contro-summit nel centro di Rio ha riunito migliaia di ambientalisti, indiani, donne, omosessuali, i quali hanno organizzato centinaia di dibattiti, dimostrazioni e mostre, in un clima festoso e colorato.

In un comunicato, hanno espresso la loro convinzione che «solo una mobilitazione dei popoli organizzati può liberare il mondo dal controllo societario e del capitale finanziario».

** Traduzione a cura di Stefano Sepich*

Rio+20: i grandi muovono piccoli passi

NON È STATO UN FALLIMENTO, EPPURE SOLO POCHI PAESI (INCLUSA LA CINA) HANNO DECISO MISURE CONCRETE PER UN FUTURO SOSTENIBILE

I potenti si defilano e dal summit mondiale per lo sviluppo sostenibile pochi impegni concreti. La green economy sembra non convincere.

Chi riponeva aspettative su Rio+20 è rimasto deluso. Da una conferenza mondiale a quanto pare disorganizzata e confusionaria, poco o nulla viene fuori. Assenti come annunciato i grandi leader dei Paesi occidentali, pochi e banali i contenuti del documento finale, un compromesso fiacco che non accontenta nessuno, in sostanza nessun accordo per un impegno concreto sullo sviluppo sostenibile. E nessuna agenzia ONU per l'ambiente, come alcuni si auspicavano. Nel 1992 il precedente summit di Rio ha voluto portare per la prima volta agli abitanti del pianeta i numeri dell'insostenibilità di un modello di sviluppo. Acqua, cibo, energia, territorio sono risorse non infinite. Con la quantità e le modalità di consumo attuali e la continua crescita della popolazione mondiale non basteranno per tutti. Si sosteneva che le abitudini dell'uomo contemporaneo non fossero compatibili con la vita sul pianeta, proponendo un'alternativa: lo sviluppo sostenibile, il consumo deve tenere conto delle generazioni future e della limitatezza delle risorse. Gli organismi internazionale e la rete delle organizzazioni non governative si mobilitarono, preparando piani d'azione e convenzioni, prime tra tutte quella di Kyoto sul clima, nata dalla constatazione che il livello di gas serra in atmosfera stava aumentando. Ora come i tre moschettieri di Dumas ci si incontra vent'anni dopo, per tirare le fila del discorso. Ma prima ancora di arrivare all'appuntamento di Rio già i conti non tornavano, chi potrebbe influenzare la politica economica mondiale annunciava la sua assenza. Obama, Merkel e Cameron non se la sentirono, con una crisi economica in atto, di prendere impegni vincolanti, di influenzare in modo unidirezionale le proprie politiche industriali o i propri modelli di consumo. Niente quindi dai Paesi sviluppati, su cui pesa maggiormente la crisi e che non vogliono sostenere i costi di una riconversione verde, ma neanche impegni dai Paesi emergenti, che non vogliono frenare il proprio sviluppo con vincoli ambientali. Gli impegni in campo ambientale fanno presagire limitazioni allo sviluppo, costi economici e sociali quantomeno impopolari, la green economy, ossia l'economia che tiene conto dell'impatto ambientale della produzione, il motore dello sviluppo sostenibile, non convince. Qualche soddisfazione la esprimono dal People's Summit, il controvertice organizzato dalle comunità di base brasiliane: le Ong provenienti da tutto il pianeta hanno avuto modo di scambiare idee e condividere programmi. Ma quale peso potranno avere? A guardar bene singoli Paesi hanno fatto passi concreti, come la Cina, che ha stanziato milioni di dollari per lo sviluppo di tecnologie sostenibili, comprendenti energie rinnovabili e auto elettriche. O gli Stati Uniti, che finanzieranno l'ONU con 2 miliardi di dollari per l'efficienza energetica e le rinnovabili. Anche l'Italia è tra i Paesi più impegnati, il Ministro dell'Ambiente Clini ha dichiarato in chiusura del summit: «Nel decreto sviluppo abbiamo inserito norme che prevedono incentivi per le aziende che lavorano nella green economy e che assumono giovani laureati. In tutto 470 milioni di euro nel 2012». Anche altre componenti sono scese in campo: banche che hanno messo a disposizione miliardi di dollari per prestiti agevolati, investitori e imprese private pronte a investire sulla green economy. Un insieme di piccoli contributi grazie ai quali secondo Legambiente non si può parlare di fallimento totale. Ma con il sostanziale nulla di fatto si rimanda tutto alla ripresa dei negoziati sui gas serra nel 2015, prossimo appuntamento mondiale sulla salute del pianeta. Fino ad allora i Paesi e le industrie avranno campo libero e potranno valutare vantaggi e svantaggi della green economy. Pesa il monito del segretario ONU Ban Ki-moon: «Il tempo è la nostra risorsa scarsa».

Luca Scarnati
Ricercatore presso il Laboratorio Tecnologie Informatiche per la Vegetazione e l'Ambiente, Dipartimento di Biologia Ambientale, Università di Roma "La Sapienza"

Le associazioni ambientaliste e i gruppi della società civile hanno definito il vertice "un'occasione sprecata".

Paladini della differenziata si diventa

Sono sei le classi, tre primarie e tre secondarie di primo grado, che hanno conquistato il podio del concorso annuale di Scuola Web Ambiente (SWA), indetto dal Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati per il 2011/2012. Il progetto SWA si avvale del patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, dell'accordo con il Ministero dell'Istruzione e del supporto tecnico scientifico di Legambiente.
Quest'anno, sono circa 600 le classi delle scuole primarie e secondarie di primo grado che da tutta Italia si sono iscritte e contribuiscono a rendere vivo e attuale il dialogo e le proposte creative della community on line. Scuola Web Ambiente, infatti, è un progetto che si basa interamente su internet: iscrivendosi, le classi vengono dotate di un sito in cui pubblicare lavori, scrivere notizie, caricare filmati, proporre ricerche nel proprio territorio. I vincitori dell'ultimo concorso, oltre a lavorare durante l'anno al progetto SWA raccontando sul proprio sito le attività e le iniziative a favore dell'ambiente (come "M'illumino di Meno", La giornata dell'Acqua, L'ora della Terra), hanno condiviso con vitalità i lavori con tutta la community di SWA e hanno presentato le migliori proposte per la prova finale: "Paladini della differenziata".

Dai banchi di scuola alle strade e piazze della propria città: grazie a SWA la difesa dell'ambiente diventa uno stile di vita.

Joil, la mascotte di Scuola Web Ambiente, il progetto di educazione ambientale del COOU.

La giuria selezionatrice, composta da un esponente del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, due persone in rappresentanza del Ministero dell'Istruzione, il Vicepresidente di Legambiente, un esperto di comunicazione ambientale e un grafico pubblicitario, ha decretato i sei vincitori scelti tra una selezione dei siti

Il compito assegnato: realizzare un vademecum sulla raccolta differenziata, senza limiti alla fantasia.

più completi e lavorati con maggior dedizione durante tutto il corso dell'anno.
«Dai bambini più piccoli ai ragazzi più grandi, che possono utilizzare strumenti più elaborati, abbiamo apprezzato lo sforzo di creatività, che ha permesso la realizzazione di prodotti davvero meritori» ha dichiarato Stefano Ciafani, Vicepresidente di Legambiente.

"Paladini della differenziata", la sfida di quest'anno, ha messo a dura prova la fantasia e la creatività dei giovani ambientalisti d'Italia.
A colpi di spot, idee, slogan e disegni, i partecipanti al concorso hanno ideato e realizzato vere e proprie campagne di sensibilizzazione sulla differenziazione dei rifiuti, con tanto di coinvolgimento degli enti pubblici di competenza del proprio Comune.
Con il supporto degli insegnanti, per realizzare campagne informative a tutti gli effetti destinate ai propri concittadini, le classi hanno prodotto locandine e depliant esplicativi sulle corrette destinazioni di rifiuti, da quelli più comuni (come plastica, carta, metallo, vetro) a quelli speciali, come l'olio lubrificante usato, un rifiuto che la legge classifica come pericoloso.
Vademecum della raccolta differenziata, senza limiti alla fantasia, preparati con disegni, poster, brochure, video, foto e qualsiasi altra cosa efficace per comunicare il messaggio.

Premi di alto valore non solo economico ma formativo, per i piccoli vincitori. Per ciascuna categoria, i primi classificati si sono aggiudicati un workshop diretto da un disegnatore di fumetti, i secondi una visita presso una redazione giornalistica e i terzi un workshop con un fotografo pubblicitario. I docenti referenti delle classi vincitori hanno ricevuto una videocamera digitale e le rispettive scuole hanno scelto tra una stampante multifunzione e un pc.
L'appuntamento è all'anno prossimo anno, con le attività di SWA, per le classi che continueranno a raccontare sul Web il loro impegno per l'ambiente e per i nuovi giovani paladini dell'ambiente.

Maria Savarese

I VINCITORI DI "PALADINI DELLA DIFFERENZIATA"

SCUOLE PRIMARIE

I classificato
Istituto Comprensivo Polo 2
Casarano (Le)
Classi quarte

II classificato
Istituto Comprensivo
Bianchi-Scigliano (Cs)
Scuola Primaria Bianchi
Classe quarta

III classificato
Istituto Comprensivo
"Gianni Rodari"
Scuola Primaria Carlopoli (Cz)
Classe seconda

SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO

I classificato
Istituto Ambrit Roma
International School
Classe terza

II classificato
Istituto Comprensivo
Bartolomeo Lorenzi
Fumane (Vr)
Classe seconda

III classificato
Istituto Comprensivo
di Montecorvino Pugliano
plesso di Bivio Pratole (Sa)
Classe prima

Tra i criteri di valutazione dei progetti, fantasia ed efficacia del messaggio, completezza dei contenuti, varietà degli strumenti utilizzati.

APPROFONDIMENTI:
www.scuolawebambiente.it

AGLI ABBONATI
Informativa ai sensi dell'art. 13 D.Lgs. 196/2003

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003, in materia di protezione dati personali, la informiamo che i dati raccolti vengono trattati nel rispetto della legge. Il trattamento sarà correlato all'adempimento di finalità gestionali, amministrative, statistiche, di recupero crediti, ricerche di mercato, commerciali e promozionali su iniziative offerte dall'Editore, e avverrà secondo criteri di riservatezza, correttezza, liceità e trasparenza, anche mediante l'ausilio di mezzi elettronici e/o automatizzati. I dati raccolti potranno essere comunicati a partner commerciali dell'Editore, il cui elenco è disponibile presso il Responsabile Dati. Il conferimento dei dati è facoltativo. Tuttavia il mancato conferimento degli stessi comporterà la mancata elargizione dei servizi. In ogni momento si potranno esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. 196/2003, fra cui cancellare i dati od opporsi al loro utilizzo per finalità commerciali, rivolgendosi al Responsabile Dati dell'Editore:
Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati, Via Virgilio Maroso, 50 – 00142 Roma, o anche via fax al numero 065413432.

La informiamo infine che il Titolare del trattamento complessivo è il Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati nella persona del presidente con sede in Roma in Via Virgilio Maroso, 50.

www.coou.it

CIRCOLIAMO

CAMPAGNA EDUCATIVA ITINERANTE
DEL CONSORZIO OBBLIGATORIO DEGLI OLI USATI

RIPARTE CIRCOLIAMO, LA CAMPAGNA EDUCATIVA ITINERANTE DEL CONSORZIO OBBLIGATORIO DEGLI OLI USATI

INCONTRI CON LE ISTITUZIONI, LE ASSOCIAZIONI
DI CATEGORIA E LE AMMINISTRAZIONI LOCALI,
PER APPROFONDIRE E MIGLIORARE LA GESTIONE
DELL'OLIO LUBRIFICANTE USATO

ATTIVITÀ LUDICHE CON I BAMBINI E I RAGAZZI,
PER IMPARARE, GIOCANDO, IL RISPETTO DELL'AMBIENTE

EVENTI APERTI A TUTTI, PER CONOSCERE
IL GIUSTO TRATTAMENTO DEL RIFIUTO PERICOLOSO
OLIO LUBRIFICANTE USATO

LE TAPPE DI OTTOBRE

3 OLBIA, 4-5 SASSARI, 8 ALGHERO, 9 NUORO, 10 ORISTANO,
11-12 CAGLIARI, 15-16 NAPOLI, 17 CASERTA, 18 AVELLINO, 19 SALERNO,
22 BENEVENTO, 23 CAMPOBASSO, 24 ISERNIA, 25 ASCOLI PICENO,
26 MACERATA, 29-30 ANCONA, 31 PESARO

LE TAPPE DI NOVEMBRE

12 PADOVA, 13 BELLUNO, 14 VERONA, 15 BRESCIA,
16 MONZA, 19-20 TORINO

MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

CONSORZIO OBBLIGATORIO DEGLI OLI USATI

Rai
Segretariato Sociale